

Antonio Gramsci

QUADERNI DEL CARCERE

Edizione anastatica dei manoscritti

a cura di

GIANNI FRANCONI



BIBLIOTECATRECCANI

la biblioteca ● dell'identità

L'UNIONE SARDA

La biblioteca dell'identità
de L'Unione Sarda

QUADERNI DEL CARCERE

Edizione anastatica dei manoscritti

a cura di GIANNI FRANCONI

© 2009 Quaderni del carcere
Copyright by Fondazione Istituto Gramsci Onlus

Edizione speciale per la BIBLIOTECA TRECCANI
e L'UNIONE SARDA

© 2009 Per questa edizione:
Istituto della Enciclopedia Italiana
fondata da Giovanni Treccani S.p.A.
e L'Unione Sarda S.p.A.

Sotto gli auspici della Fondazione
Istituto Storico «Giuseppe Siotto»
e del Comitato Sardo per le celebrazioni
del 150° dell'Unità d'Italia

Supplemento al numero odierno
de L'UNIONE SARDA

Editore: Sergio Zuncheddu
Direttore Responsabile: Paolo Figus
Direttore Editoriale: Gianni Filippini
Art Director: Matilde Boccardi
Coordinamento: Francesca Basti

Società editrice L'UNIONE SARDA S.p.A.
Viale Regina Elena, 12 09124 Cagliari
Reg. Trib. di Cagliari decreto n. 12 del 20-11-1948
© L'Unione Sarda

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

Direttore Editoriale: Massimo Bray
Art Director: Gerardo Casale
Coordinamento: Francesco M. Biscione
Produzione industriale: Maria Devrushian
Progetto grafico: Giuseppe De Gregori

Riproduzioni fotografiche: Sergio Ruschena - Spazio Visivo, Roma
Impaginazione: Ervin s.r.l., Roma

Stampa e legatura: Grafiche Ghiani, Monastir (CA)

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE

GIULIANO AMATO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTE

CESARE GERONZI

PAOLO ANNUNZIATO, GIAN MARIO ANSELMI, PIERLUIGI CIOCCA, MARCELLO DE CECCO,
LAMBERTO GABRIELLI, FABRIZIO GIANNI, ADEMARO LANZARA, MARIO ROMANO NEGRI,
CLAUDIO PETRUCCIOLI, GIOVANNI PUGLISI, GIUSEPPE VACCA

AMMINISTRATORE DELEGATO

FRANCESCO TATÒ

CONSIGLIO SCIENTIFICO

CARLO AZEGLIO CIAMPI, FRANCESCO COSSIGA, OSCAR LUIGI SCALFARO, GIOVANNI CONSO,
RITA LEVI-MONTALCINI; MARIO AGRIMI, ADRIANO ALIPPI, GIROLAMO ARNALDI,
BACCIO BACCETTI, MARIO BECCARI, GIUSEPPE BEDESCHI, GIAMPIO BRACCHI,
PIETRO CALISSANO, LUCIANO CANFORA, MARIO CARAVALE, SERGIO CARRÀ, ENRICO CASTELNUOVO,
FRANCESCO CLEMENTI, PIERO CODA, BENEDETTA CRAVERI, FRANCESCO D'AGOSTINO,
GIUSEPPE DALLA TORRE, NINO DAZZI, ANTONIO FAZIO, DOMENICO FISICHELLA,
GIUSEPPE GALASSO, PAOLO GALLUZZI, EMMA GIAMMATTEI, ANTONIO GIULIANO,
GHERARDO GNOLI, AUGUSTO GRAZIANI, TULLIO GREGORY, MAURIZIO IACCARINO, CARLO JEAN,
FIORELLA KOSTORIS PADOA SCHIOPPA, LUIGI LABRUNA, LUCIO LANFRANCHI,
CARLO MARIA OSSOLA, GIORGIO PARISI, GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI,
GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA, SALVATORE SETTIS, FRANCESCO SICILIA, FULVIO TESSITORE,
EDOARDO VESENTINI, VERA ZAMAGNI, ORTENSIO ZECCHINO

COLLEGIO SINDACALE

GIANFRANCO GRAZIADEI, Presidente; MARIO PERRONE, SAVERIO SIGNORI
LUCIANO PAGLIARO, Delegato della Corte dei Conti

QUADERNI DEL CARCERE.1

1	«L'UNIONE SARDA»	Nota editoriale
3	ALDO ACCARDO	Introduzione
17	GIUSEPPE VACCA	Presentazione
21	GIANNI FRANCONI	Come lavorava Gramsci
61	GIUSEPPE VACCA	Per una biografia

GIANNI FRANCONI

Come lavorava Gramsci

Un labirinto di carta

Questa edizione anastatica offre per la prima volta a un ampio pubblico – e non più solo alla ristretta cerchia degli specialisti – la possibilità di vedere da vicino i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci e di leggerli nella grafia rotonda e regolare con cui sono stati scritti. Si tratta di trentatré quaderni di tipo scolastico (altri due, ricevuti da Gramsci poco prima della sua partenza dal carcere di Turi, furono lasciati completamente in bianco), che contengono oltre duemila annotazioni, alcune traduzioni dal tedesco, dal russo e dall'inglese, elenchi di libri, minute di lettere e bozze di istanze alle autorità.

Gramsci compila i quaderni tra il febbraio 1929 e la metà del 1935: fino al novembre 1933 in una cella della Casa penale speciale di Turi, quindi in una stanza della Clinica Cusumano di Formia. Dal febbraio 1929 ai primi mesi del 1932 esegue le traduzioni e redige note di vario argomento; dall'aprile 1932 in poi si dedica (pur non interrompendo le note miscellanee) alla costruzione di quaderni «speciali» – la definizione è dello stesso Gramsci – di carattere monografico, in cui parte di quel che ha già scritto viene ripresa e rielaborata in seconda stesura. Man mano che procede al prelievo delle note per riordinarle negli «speciali», Gramsci

barra la prima stesura con larghi tratti di penna diagonali e incrociati (una specie di griglia, che non ne impedisce tuttavia la lettura). Ma il crollo delle sue forze fisiche lo costringe a metà del 1935 a lasciare il lavoro in gran parte incompleto.

A sfogliarli, i *Quaderni del carcere* sembrano dei normali e semplici manoscritti. Oltretutto, non vi sono difficoltà di decifrazione, perché la grafia è perfettamente chiara, con pochissime cancellature e correzioni: un caso singolare di scrittura direttamente in bella copia. Sappiamo da diverse testimonianze che il modo di lavorare di Gramsci era questo già ai tempi della sua attività giornalistica: componeva mentalmente gli articoli per poi metterli su carta, all'ultimo momento, senza esitazioni e pentimenti. Gustavo Trombetti, che nel 1932 ebbe modo di vivere quotidianamente con lui, ricordava, a distanza di più di quarant'anni, che Gramsci in carcere leggeva, scriveva, spesso andava su e giù per la cella «concentrato nei suoi pensieri. Poi, all'improvviso, si fermava, scriveva ancora poche righe sul quaderno e riprendeva a camminare».

In realtà si tratta di pagine falsamente limpide, e i quaderni si rivelano un vero e proprio labirinto nel quale è facile perdersi. Gramsci lavora infatti a più quaderni contemporaneamente, o riprende quelli di periodi precedenti per aggiungervi nuove note negli spazi bianchi residui. In certi casi, sembra che cominci a scrivere dalla metà di un quaderno, per poi passare alla prima metà. A volte fa, in una delle pagine iniziali, un rinvio ad un testo che si trova a quaderno inoltrato. Per svariate ragioni (su cui torneremo), vi sono fasce di sovrapposizione temporale della sua scrittura che attraversano orizzontalmente i quaderni, e di conseguenza momenti della redazione in cui non si ha passaggio da un quaderno ad un altro ma da una nota ad un'altra nell'alternarsi di differenti quaderni. Chi li legga per intero e in successione, è costretto in molti casi a compiere un percorso che non corrisponde alla cronologia reale della loro stesura, e la lettura procede per salti in avanti o repentini ritorni indietro, e nel tempo e nell'analisi

svolta dall'autore. Può capitare di incontrare un passo che contiene un concetto importante, compiutamente delineato, prima di un altro brano in cui il medesimo concetto appare, anziché ripreso o ampliato, appena abbozzato, come se il trascorrere del tempo rendesse meno precise, anziché meglio definite, le formulazioni gramsciane. Di qui la necessità di ricostruire preliminarmente la vera struttura e la storia – interna ed esterna – dei manoscritti, e di fornire al lettore una bussola che gli consenta di orientarsi. Solo così si potrà cogliere il “movimento in avanti” che sostanzia i quaderni, l'emergere progressivo dei problemi e dei concetti, l'intreccio dei fili della ricerca.

Autorevoli interpreti hanno parlato di “frammentarietà formale” e di “non sistematicità sostanziale” dei *Quaderni del carcere*, aspetti peraltro coniugabili con la fondamentale “unità di ispirazione” che le pagine di Gramsci manifestano; altri hanno insistito sulla concatenazione “logica” e “sistematica” o sul carattere profondamente “organico” del suo pensiero, al di là della veste che esso ha assunto (che ha dovuto assumere) nei quaderni. Quali che siano le definizioni più pregnanti, è innegabile che il complessivo programma di ricerca che Gramsci vi svolge sia dotato di una forte coerenza (ancorché l'esito sia il frutto di successive stratificazioni, e nel tempo e sul piano teorico); tuttavia i quaderni hanno, in gran parte, la forma di un insieme di frammenti. Nel succedersi di questi frammenti, i concetti e le analisi si annodano tra loro in una sorta di “struttura reticolare”, risultato di una scrittura che si può chiamare “a spirale”, perché ritorna di continuo sui propri passi modificando, sottraendo, aggiungendo. Ma se è frammentario a livello materiale il risultato della meditazione (le singole note), non lo è certo il modo in cui Gramsci lavora: al di sotto dell'intricato labirinto c'è un “ordine” segreto e nascosto che è possibile svelare. Per far questo, bisogna porre al testo le domande idonee a ricostruire i modi particolari della sua composizione, procedendo per approssimazioni successive e connettendo fra loro da una parte i dati evidenti, dall'altra gli

indizi e le tracce (talvolta minime), affinché il cerchio divenga sempre più stretto. Così il fattore tempo può essere restituito ai *Quaderni*, rendendoli pienamente intelligibili.

Dati, indizi e “spie” per la cronologia dei quaderni

Il problema cruciale dei *Quaderni del carcere* è dunque quello della loro cronologia. Il fatto è che Gramsci non numera i propri manoscritti (un suo tentativo in tal senso, avviato nel 1932, viene subito abbandonato), lavora, come si è detto, a più quaderni insieme e fa pochi riferimenti temporali espliciti: oltre alla data 8 febbraio 1929 posta in testa al Quaderno 1, all'avvertenza «Quaderno iniziato nel 1933...» che compare sul contropiatto anteriore del Quaderno 15 e all'indicazione «1933. Miscellanea» segnata su quello del Quaderno 17, vi sono nelle note non più di altre dieci indicazioni incidentali. A queste sono comunque da aggiungere le annotazioni estranee alla vera e propria redazione, che compaiono, precedute da una data, negli spazi residuali di alcuni quaderni: si tratta di minute di lettere e di istanze alle autorità, di elenchi di libri rispediti fuori del carcere, di promemoria di varia natura. Gli elementi diretti di datazione sono tutti qui: ogni altro dato che si possa sfruttare a questo scopo concorre allo stabilimento della cronologia solo indirettamente.

Però gli elementi indiretti sono, per nostra fortuna, molteplici. In primo luogo, la presenza di contrassegni carcerari – timbri, indicazioni di appartenenza, numerazione delle carte ecc. – e delle firme dei direttori che si avvicendano consente di operare una divisione generale fra *quaderni di Turi* (1-17 e A-D) e *quaderni di Formia* (18-29, privi di qualsiasi contrassegno), pur tenendo conto che alcuni di quelli iniziati a Turi sono stati conclusi a Formia (Quaderni 10, 14, 16 e 17). Si possono poi individuare delle scansioni interne ai *quaderni di Turi* in base al periodo di tempo, talvolta lungo, in cui ciascun direttore del carcere resta in carica.

Altri elementi indiretti di datazione sono forniti da riferimenti presenti nelle lettere dal carcere a determinati temi trattati nei quaderni (e viceversa); da fonti – libri, periodici, giornali – citate da Gramsci (o se non citate,

	163.
<u>Libri consegnati a batina il 14 giugno 1930</u>	
1°	<u>Edoardo Scarfoglio</u> - Il libro di Don Chisciotte - Ed. Mondadori - 1928
2°	<u>Duché Gide</u> - Si la grain ne meurt - 3 vol. Ed. N. P. F. 1924
3°	<u>Rivista d'Italia</u> - fascicoli maggio, maggio, luglio, agosto 1927.
4°	<u>Antonio Mosconi</u> - Ministro delle Finanze - La Finanza statale alla vigilia delle elezioni plebiscitarie - Discorso pron. a Napoli - Libreria dello Stato - 1929.
5°	<u>Commissione d'indagine per la spogliosa Polara dell'aeromare Italia</u> - Religione. Roma - Rivista Marittima - 1928.
6°	<u>St. Mussolini</u> - Gli Accordi del Laterano - Discorsi al Parl. - Libreria del libro - Roma
7°	<u>B. Vercesi</u> e <u>A. Mondini</u> - I Patti del Laterano - Libreria d'Italia - Milano.
8°	<u>Nuova Antologia</u> - fascicoli dal 1° luglio al 16 dicembre 1927.
<u>Libri spediti ed consegnati a Carlo il 2 ottobre 1930.</u>	
1°	"L'Italia che scrive" - Annata 1928 (manca il n. di maggio e novembre)
2°	"L'Italia che scrive" - Annata 1929 (manca il n. di novembre)
3°	<u>Nuova Antologia</u> - Annata 1928 completa - 16 fascicoli.
4°	<u>Eugenio B'as-Goya</u> - N. P. F. Parigi. [Vite degli uomini illustri]
5°	<u>Samuel Guersant</u> - Ligue des Nations ou Ligue des Finances - Payot. Paris 1926.
6°	<u>Lo Gallo</u> - Spinti e finte della prima Polara - Editore Europa Edit. Lit. [opuscolo]
<u>Libri spediti consegnati a Carlo il 13 marzo 1931.</u>	
1°	<u>Civiltà Cattolica</u> - Semestre luglio, dicembre 1928 - 12 fascicoli
2°	<u>Nuova Antologia</u> - Annata 1929 - completa - 16 fascicoli
3°	<u>Sinclair Lewis</u> - Babbitt - Ed. Stock - 1930.

Quaderno 2, c. 94r

comunque identificabili con sicurezza) che è lecito ipotizzare contemporanee alle note che le utilizzano; da rimandi interni espliciti da una nota ad un'altra di diverso quaderno; da collegamenti impliciti fra note di distinti quaderni che trattino o facciano riferimento a uno stesso argomento (ciò che permette di stabilire delle relazioni di anteriorità – o posteriorità – logica di stesura, tali da consentire, disponendo della datazione della prima nota, di approssimarsi ai termini di contenimento temporale della seconda, o viceversa).

Anche le caratteristiche esterne dei quaderni possono costituire qualche tassello per la cronologia. I quaderni gramsciani, dal punto di vista materiale, sono infatti riconducibili a modelli o tipi. A parte i casi in cui il tipo è rappresentato da un solo esemplare – come avviene per i Quaderni 4, 10, 19 e D –, tutti gli altri possono essere classificati così:

- a)* Quaderni 1, 2, 9, A, B e C, prodotti dalla casa Laterza di Bari;
- b)* Quaderni 3, 5, 6, 7 e 8, anch'essi fabbricati dalla casa Laterza;
- c)* Quaderni 11, 20, 21 e 25, della Ditta Cugini Rossi di Roma;
- d)* Quaderni 12, 13 e 18, messi in commercio dalla Società Anonima Fratelli De Magistris di Milano;
- e)* Quaderni 14, 15 e 27, venduti da una non meglio identificata cartoleria di via del Traforo a Roma;
- f)* Quaderni 16 e 26, confezionati anche questi dalla Ditta Cugini Rossi di Roma;
- g)* Quaderni 17, 17 bis, 17 ter e Quaderni 28 e 29 (gli ultimi due si differenziano dai primi tre solo per il formato, leggermente ridotto): si tratta di una variante del tipo *a*, caratterizzata da un minor numero di pagine e da qualche dettaglio nelle copertine;
- h)* Quaderni 22, 23 e 24, pure questi recanti il marchio della casa Laterza di Bari.

Sono dati da non trascurare, anche se non se ne può ovviamente far discendere l'ipotesi di una contiguità temporale stretta fra quaderni dello stesso tipo, che si dà in certi casi (come quello dei sei quaderni di tipo *a*)

scienze, a quali hanno una mentalità scientifica di gruppo tecnico, non comprendono l'astrazione nella loro particolare scienza, non sono come, finora mentali, e ancora: non prendono la loro particolare « astrazione », il loro particolare metodo astrattivo, ma non quella delle altre scienze [mentali] che sostengono che esistono vari tipi di astrazione e che è scientifico quella mentalità che riesce a comprendere tutti i tipi di astrazione e a sintetizzarli]. Il concetto più grande di « mentalità », è però la quella delle cifre delle scienze esatte o matematiche, che del resto non sono tutte le scienze naturali, e quella « umanistica » o « storica », non quella che si riferisce all'attività storica dell'uomo, al suo adattamento all'ambiente ed al pensiero inteso del pensiero. [E da analizzare il giudizio di Hegel sull'economia politica e appunto sulla capacità d'instaurare degli economisti di « astrazione » in questo campo]

~~Il~~ Lettera al sig. avv. ~~Valenti~~ Valenti, 19 giugno 1938, di P. S. - in data 19 giugno 1938. - Al sig. Ispettore, mi rivolgo alla sua cortesia perché voglia sollecitare la conclusione della mia pratica in corso. Non si tratta di una pratica nuova da parte mia (sebbene le condizioni dei miei miei vicini sono state molto cattive) ma di una ingenua ragionata, come può ella stessa giudicare. L'ultima volta che allora lei disattese, ci siamo incontrati, allora ha potuto constatare come io potrei soffocare il peso, un altro caso di guerra, nonostante che da anni e anni, per le mie stesse rivoluzioni di vita, la mia abitudine sia di fare la più sobria e temperata [mentale] e alla volta sono state sempre estreme o non avevano come loro altri anni]; in tutti gli altri casi, Rubeus, ecc.

Quaderno 17, c. 21v

ma certamente non in altri; né si deve ritenere incongruo che nell'impiego da parte di Gramsci di alcuni quaderni dello stesso tipo possa passare, fra l'uno e l'altro, un lasso di tempo anche lungo. È infatti molto probabile

che Tatiana Schucht abbia acquistato insieme, volta a volta, i quaderni esteriormente identici (è lei che negli anni di Turi provvede a consegnare o a spedire in carcere tutto ciò che al cognato occorre per scrivere, ed è lei che certamente continua ad occuparsene anche negli anni di Formia); che Gramsci abbia avuto, tra i suoi effetti personali conservati nel magazzino del carcere, più quaderni di quanti effettivamente non gli sia stato consentito di usare – dopo l'apposizione dei contrassegni carcerari, che costituisce l'autorizzazione ufficiale al loro impiego – fra il 1929 e il 1933 (come anche altro materiale scrittorio inviatogli da Tatiana ma non ammesso dalla direzione del carcere: non a caso, nella lettera del 21 marzo 1932 Gramsci le scrive che «i block-notes» che ha ricevuto da lei «non possono essere utilizzati»); che questi quaderni intatti – come è il caso, per citarne solo uno, del Quaderno 18, privo di contrassegni carcerari e dunque del periodo di Formia, ma appartenente allo stesso tipo dei Quaderni 12 e 13, sicuramente ricevuti e scritti a Turi – siano stati messi anch'essi nel baule di Gramsci nel momento in cui è uscito dal carcere, baule in cui del resto hanno sicuramente trovato posto i Quaderni 17 bis e 17 ter, muniti di contrassegni carcerari ma del tutto bianchi.

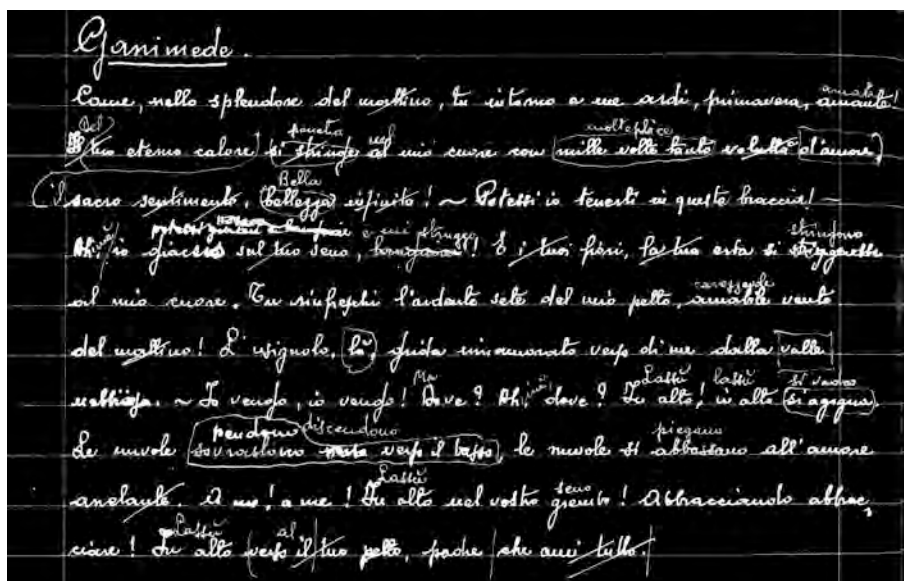
Inoltre, sulle copertine o sui fogli di guardia di ben sedici manoscritti (Quaderni 11, 14, 15, 17, 17 bis, 17 ter, 19-25 e 27-29) sono presenti delle marche da bollo timbrate dalle varie ditte produttrici. Sappiamo che, in seguito a un accordo firmato il 18 maggio 1931 dalla Presidenza nazionale dell'Opera Balilla, dalla Federazione nazionale fascista degli industriali della carta e dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti, i cartolai e i cartolibrai erano tenuti ad applicare su tutti i tipi di quaderni degli speciali contrassegni, il cui gettito fiscale andava a vantaggio dei patronati scolastici. Dopo una fase transitoria, in cui la disposizione fu scarsamente rispettata per la riluttanza dei cartolai (non è un caso che i quaderni cominciati da Gramsci entro i primi mesi del 1932 ne siano privi), il 26 luglio 1934 fu siglato un nuovo accordo, poi rinnovato di anno in anno, e

l'applicazione delle marche, di valore variabile a seconda del numero di fogli contenuti in ciascun quaderno, divenne obbligatoria. Quanto alle diverse marche che compaiono sui sedici quaderni citati, l'uso di quella con l'indicazione 5/0 è attestato nel 1932 e nel 1935, l'uso di quelle con l'indicazione 5/20 e 10/0 nel 1933, 1934 e 1935. Ne derivano, com'è evidente, elementi utili per la collocazione temporale dei manoscritti.

Ai fini dello stabilimento della cronologia, non è esercizio ozioso nemmeno l'analisi delle diverse formule apposte dalla direzione del carcere sui quaderni al momento della loro consegna a Gramsci, degli strumenti (penna, matita) con cui sono vergate, dei colori degli inchiostri, del modo in cui i carcerieri numerano le carte dei quaderni, della grafia di chi numera (sono state individuate quattro mani diverse, che abbiamo distinto con α , β , γ e δ), ecc. Tutto ciò è produttivo di margini temporali più precisi (per fare un esempio: consente di identificare nei Quaderni 1, 9, A, B e C un gruppo di quaderni, consegnati a Gramsci insieme, non solo il fatto che su tutti compaia la firma del direttore Parmegiani, ma anche che la mano che ne numera le carte sia la stessa mano β , e che i numeri siano apposti a matita copiativa e sempre nella medesima posizione).

Si rivela fruttuosa anche l'analisi della grafia di Gramsci, nella sua evoluzione. C'è ad esempio una particolarità grafica – una *t* tagliata da un lungo tratto obliquo – che costituisce un fenomeno intermittente nei suoi scritti fin dagli anni del liceo; più precisamente, è una caratteristica calligrafica, propria di pagine composte con particolare cura, che si manifesta in periodi diversi – più o meno lunghi – della vita del nostro autore. La *t* tagliata interessa per lo più pagine dei Quaderni 1, 2, 7, 9, B e C (mai comunque materiali collaterali, come elenchi di libri o minute di lettere, vergati *currenti calamo*). Combinandone la presenza o l'assenza in questi quaderni con altri indizi, è possibile dimostrare che la *t* tagliata non è mai usata in ciò che è redatto prima del giugno 1929, è attestata – in misura maggiore o minore, con una parabola che va dall'instaurarsi

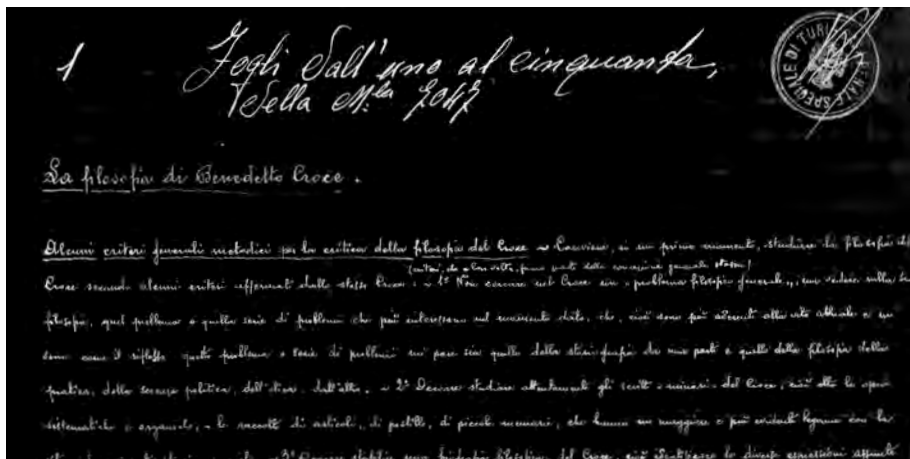
progressivo all'uso frequente e continuo, alla comparsa solo occasionale nei raddoppi di consonante, all'ulteriore rarefazione del tratto grafico, presente ormai solo in sporadici raddoppi – dopo quella data e fino ai primi mesi del 1930, ed è sostanzialmente abbandonata da Gramsci intorno al maggio 1930 (con qualche eccezionale e isolata ripresa in epoca successiva). Si tratta ovviamente di un indizio che richiede qualche cautela: non è sempre facile distinguere momenti “ascendenti” e “discendenti”, e decidere se pagine in cui la *t* tagliata è non sistematica siano precedenti o successive alla fase dell'impiego costante e metodico. Per altro verso, è indicativo che la grafia di Gramsci appaia regolare oppure malferma addirittura in pagine di uno stesso quaderno, ciò che può essere messo in relazione con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute in determinati periodi. Ne discendono dunque elementi di datazione sia – se ci si riferisce alla presenza della *t* tagliata – per i primi quaderni, in particolare per quelli destinati alle traduzioni, sia – quando la grafia è incerta – per i quaderni più tardi.



Quaderno C, c. 76v

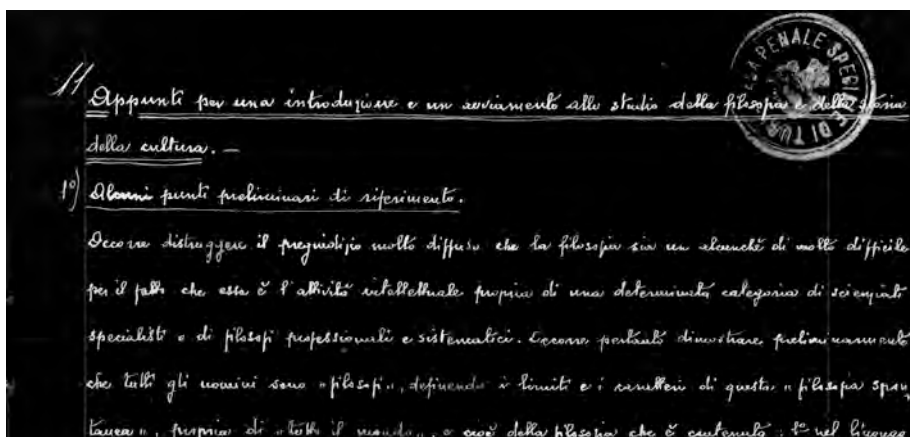
Nel corso dei sei anni della redazione dei suoi manoscritti, Gramsci ha adottato, spesso inconsciamente, dei comportamenti scrittorii dotati di una certa regolarità e durata. Le sue pagine sono pertanto piene di indizi e di “spie” apparentemente insignificanti, ma che, opportunamente considerati, contribuiscono anch’essi allo stabilimento della cronologia. Così, non è un particolare di poco conto che egli, dopo aver compilato per alcuni anni i quaderni rispettandone i margini (ovviamente quando presenti), a partire da un certo momento adotti in successione tre abitudini: in una prima fase invade sistematicamente con la scrittura il margine destro di ogni pagina; in una seconda fase occupa sempre entrambi i margini; in una terza e ultima fase ritorna a invadere il solo margine destro delle pagine. Anche in questo caso, la combinazione di dati certi e di altri indizi con l’alternarsi di questi usi redazionali consente di fissare dei margini di contenimento: si può dimostrare che la prima fase va dall’aprile 1932 alla fine di quell’anno; la seconda dal dicembre 1932 al luglio-agosto 1934; la terza da tale epoca fino all’abbandono dei quaderni, intorno al giugno 1935 (con un eccezionale e momentaneo ritorno ad una scrittura che rispetta entrambi i margini in un brevissimo periodo, dopo il febbraio di quell’anno). Se ne ricava un ulteriore criterio per la datazione dei quaderni (specie di quelli degli anni più avanzati) o per una loro più precisa collocazione nella cronologia, che dà risultati interessanti relativamente ai Quaderni 9, 14, 15, 17 e agli «speciali» 11, 16 e 19-29.

Ancora: è da segnalare che, ad una certa altezza della costruzione dei quaderni «speciali», Gramsci è solito lasciare in bianco una parte iniziale (si tratta sempre di un numero preciso: dieci carte nel Quaderno 11, dieci pagine nei Quaderni 19-22 e 25; di poco differente il caso del Quaderno 24, dove sono lasciate in bianco le quattro pagine preliminari), per potervi collocare successivamente una premessa o un indice-sommario: è ciò che poi fa – peraltro senza sfruttare per intero lo spazio riservato – nei Quaderni 19, 21 e 22. Ma per lo più egli finisce per non scrivere le introduzioni

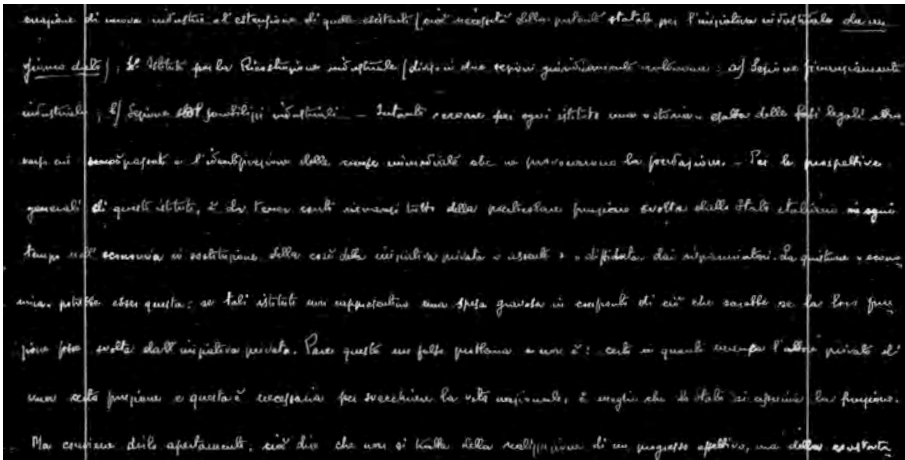


Quaderno 10, c. 1r

previste, mentre nel Quaderno 11 procede successivamente, a quaderno ormai concluso, a recuperare lo spazio disponibile per aggiungervi nuove note. Che ciò non sia influente è dimostrato proprio da quest'ultimo caso: l'aver individuato il “salto” delle pagine iniziali come comportamento redazionale adottato da Gramsci in un certo periodo consente di chiarire che il Quaderno 11 è stato iniziato da c. 11r, che esso ha pertanto come titolo generale quello apposto in testa a quella pagina (*Appunti per una*



Quaderno 11, c. 11r



Quaderno 15, c. 2r

introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura, con doppia sottolineatura) e che il gruppo di note che si legge alle cc. 3r-6v (le cc. 7r-10v restano bianche) sotto il titolo *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico* non è la prima, ma l'ultima sezione di paragrafi che vi è stata scritta.

Elementi proficui per la datazione vengono infine dalla considerazione dei differenti sistemi di numerazione (parziale o totale) delle pagine che Gramsci adotta nei quaderni di Formia e di altre particolarità che diversi di essi esibiscono, come la mancata numerazione della prima pagina, l'omissione del segno di paragrafo nel primo testo di alcuni dei monografici o il fatto che in certi «speciali» Gramsci apponga il titolo generale a matita, in altri a penna.

Scrivere in carcere: programmi di lavoro e limiti regolamentari

Per conseguire risultati ulteriori, bisogna estrarre dalla biografia di Gramsci in carcere tutto ciò che consente di ricostruire nel dettaglio la storia esterna e interna dei quaderni, e in primo luogo definire esattamente in che modo egli ha potuto scriverli.

Come è noto, Gramsci viene arrestato l'8 novembre 1926 e rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli. Alla fine del mese è mandato al confino a Ustica, da dove riparte, di nuovo in stato d'arresto, il 20 gennaio 1927, con destinazione il carcere di San Vittore di Milano. Qui può ricevere libri e riviste dall'esterno (grazie anche al conto illimitato apertogli dall'amico Piero Sraffa presso la libreria milanese Sperling & Kupfer, la stessa che lo rifornirà negli anni di Turi). Il 19 marzo enuncia in una lettera alla cognata quello che può essere inteso come il primo programma di ciò che saranno i *Quaderni del carcere*:

vorrei, secondo un piano prestabilito, occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che mi assorbisse e centralizzasse la mia vita interiore. Ho pensato a quattro soggetti finora [...] e cioè: 1° una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc. [...] 2° uno studio di linguistica comparata [...]. 3° Uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano che il Pirandello ha rappresentato e ha contribuito a determinare. [...] 4° Un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura. [...] In fondo, a chi bene osservi, tra questi quattro argomenti esiste omogeneità: lo spirito popolare creativo, nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo, è alla base di essi in misura uguale.

Il 27 marzo 1927 Gramsci rivolge al giudice istruttore del Tribunale militare di Milano un'istanza per «poter avere permanentemente nella sua cella la penna, l'inchiostro e un centinaio di fogli di carta per scrivere dei lavori di carattere letterario», ma l'autorizzazione, nonostante il parere favorevole del magistrato, non gli viene concessa («speravo di poter ottenere l'uso permanente della penna e mi ero proposto di scrivere i lavori ai quali ti ho accennato; non ho però ottenuto il permesso e mi dispiace insistere», scrive a Tatiana l'11 aprile).

L'11 maggio 1928 Gramsci parte per Roma, per affrontare davanti al Tribunale Speciale il processo che si concluderà il 4 giugno con la condanna a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. Il 23 maggio, scrivendo alla cognata, sembra aver abbandonato il programma di lavoro enunciato dal carcere di Milano:

Un vero e proprio studio credo che mi sia impossibile, per tante ragioni, non solo psicologiche ma anche tecniche; mi è molto difficile abbandonarmi completamente a un argomento o a una materia e sprofondarmi solo in essa, proprio come si fa quando si studia sul serio, in modo da cogliere tutti i rapporti possibili e connetterli armonicamente. Qualche cosa in tal senso forse incomincia ad avvenire per lo studio delle lingue, che cerco di fare sistematicamente, cioè non trascurando nessun elemento grammaticale [...]. Sono proprio deciso a fare dello studio delle lingue la mia occupazione predominante.

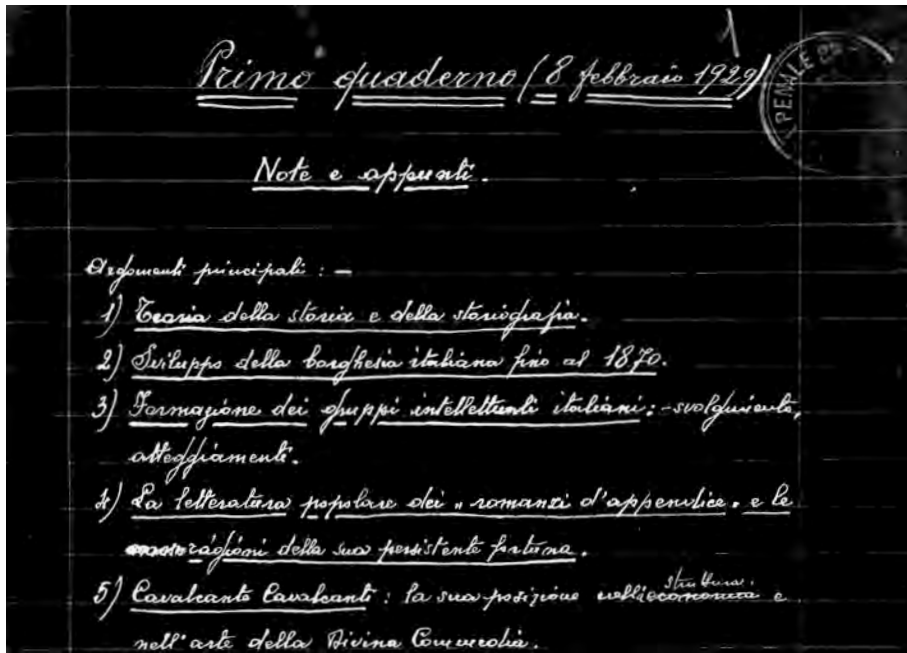
L'8 luglio è trasferito dal carcere di Regina Coeli (vi lascia, perché venga ritirata dalla cognata, «una grossa cassa di libri e di riviste», secondo quanto dichiarato dal suo compagno di cella, Giovanni Carsano) e il 19 luglio arriva alla sua destinazione finale, la Casa penale di Turi, dove per diversi mesi deve condividere una camerata con altri cinque detenuti politici. Il 13 agosto 1928 Gramsci incarica il fratello Carlo di fare un'istanza al «ministero competente, a nome della mia famiglia (della mamma e tuo)», perché gli sia assegnata una cella da solo: «aggiungi che il mio passato lavoro intellettuale mi fa sentire fortemente la difficoltà allo studio e alla lettura che si trova quando si è in una camerata [...] e chiedi che andando da solo mi sia concesso di poter avere carta e inchiostro per dedicarmi a qualche lavoro di carattere letterario e allo studio delle lingue». L'istanza, indirizzata il 25 agosto da Peppina Marcias a Mussolini, ha immediatamente esito positivo per quel che riguarda il trasferimento in una cella singola; quanto invece al permesso di scrivere, risulta accordato solo all'altezza della lettera di Gramsci

a Tatiana del 29 gennaio 1929. «8 febbraio 1929» è la data che Gramsci può segnare in apertura del Quaderno 1 (che intitola non a caso *Primo quaderno*), mentre il giorno successivo può informare la cognata: «Scrivo già in cella. Per adesso faccio solo delle traduzioni, per rifarmi la mano: intanto metto ordine nei miei pensieri». Ai primi del 1929 gli viene consegnata anche la cassa di libri che aveva affidato in custodia all'avvocato Ariis al momento della partenza dal carcere milanese di San Vittore, mentre il flusso dei volumi in arrivo dalla libreria Sperling & Kupfer prosegue, pur con periodiche irregolarità.

La prima pagina del Quaderno 1 elenca, sotto il titolo di «Note e appunti», i sedici «argomenti principali» che costituiscono ora il programma di lavoro di Gramsci:

- 1) *Teoria della storia e della storiografia.* – 2) *Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870.* – 3) *Formazione dei gruppi intellettuali italiani: svolgimento, atteggiamenti.* – 4) *La letteratura popolare dei “romanzi d’appendice” e le ragioni della sua persistente fortuna.* – 5) *Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell’arte della Divina Commedia.* – 6) *Origini e svolgimento dell’Azione Cattolica in Italia e in Europa.* – 7) *Il concetto di folklore.* – 8) *Esperienze della vita in carcere.* – 9) *La “quistione meridionale” e la quistione delle isole.* – 10) *Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell’emigrazione.* – 11) *Americanismo e fordismo.* – 12) *La quistione della lingua in Italia: Manzoni e G.I. Ascoli.* – 13) *Il “senso comune” (cfr. 7).* – 14) *Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione).* – 15) *Neo-grammatici e neo-linguisti* (“questa tavola rotonda è quadrata”). – 16) *I nipotini di padre Bresciani.*

Beninteso, il piano del Quaderno 1 non va considerato come il programma definitivo dei *Quaderni del carcere*: esso viene modificato o integrato col trascorrere del tempo e col progredire della riflessione, come si evince da alcune lettere alla cognata, specialmente quella del 25 marzo 1929



Quaderno 1, c. 1r

(in cui Gramsci comunica la sua decisione di occuparsi «prevalentemente e di prendere note su questi tre argomenti: – 1° La storia italiana nel secolo XIX, con speciale riguardo della formazione e dello sviluppo dei gruppi intellettuali; – 2° La teoria della storia e della storiografia; 3° L'americanismo e il fordismo») e quella del 17 novembre 1930 («mi sono fissato su tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intellettuali italiani fino al Settecento, che poi si scinde in tante sezioni: il Rinascimento e Machiavelli ecc.»).

Fra il novembre e il dicembre 1930 Gramsci redige un nuovo testo programmatico in apertura del Quaderno 8: sotto il titolo *Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani* e dopo un'avvertenza di metodo, in cui tra l'altro afferma che dagli appunti «potranno risultare dei saggi indipendenti, non un lavoro organico d'insieme», egli indica, oltre a una «introduzione generale», venti possibili «saggi principali»:

Sviluppo degli intell«ettuali» ital«iani» fino al 1870: diversi periodi. – La letterat«ura» popol«are» dei romanzi d'appendice. – Folclore e senso comune. – La quistione della lingua letteraria e dei dialetti. – I nipotini di Padre Bresciani. – Riforma e Rinascimento. – Machiavelli. – La scuola e l'educazione nazionale. – La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale. – Il Risorgimento e il partito d'azione. – Ugo Foscolo nella formazione della retorica nazionale. – Il teatro italiano. – Storia dell'Azione Cattolica: Cattolici integrali, gesuiti, modernisti. – Il Comune medioevale, fase economico-corporativa dello Stato. – Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fino al secolo XVIII. – Reazioni all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura in Italia: i futuristi. – La scuola unica e cosa essa significa per tutta l'organizz«azione» della cultura nazionale. – Il “lorianismo” come uno dei caratteri degli intell«ettuali» italiani. – L'assenza di “giacobinismo” nel risorgimento italiano. – Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto.

A questi fa seguire, sotto l'indicazione di «Appendici», un solo ulteriore tema: «Americanismo e fordismo».

Infine, tra il febbraio e l'aprile 1932, nella fase di predisposizione dei primi quaderni «speciali», Gramsci aggiunge al Quaderno 8 un elenco di dieci «Raggruppamenti di materia», che terrà presente nell'organizzazione dei monografici:

1° *Intellettuali. Quistioni scolastiche.* – 2° *Machiavelli.* – 3° *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura.* – 4° *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia.* – 5° *Storia dell'Azione Cattolica. Cattolici integr«ali» - gesuiti - modernisti.* – 6° *Miscellanea di note varie di erudizione. (Passato e presente).* – 7° *Risorgimento italiano* (nel senso dell'*Età del Risorgimento ital«iano»* dell'Omodeo, ma insistendo sui motivi più strettamente italiani). – 8° *I nipotini di padre Bresciani. La letteratura popolare* (Note di letteratura). – 9° *Lorianesimo.* – 10° *Appunti sul giornalismo.*

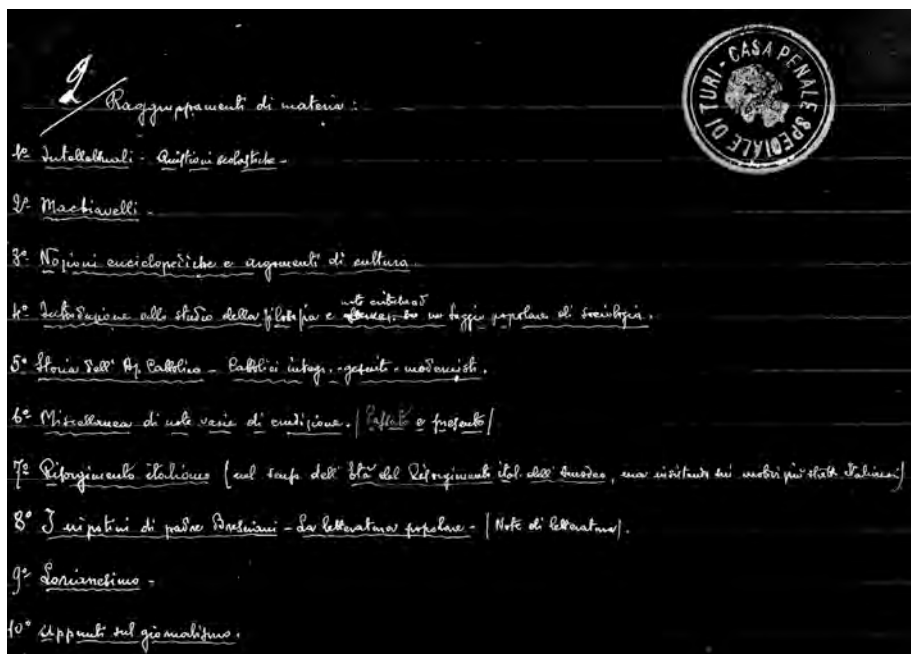
✓ Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali

1° Carattere provvisorio - di frammentarietà - di tali note e appunti - 2° Da essi si può trarre un'idea della saggi indipendenti, non con l'unico organico di sistema - 3° Non può esservi nessuna vera distinzione tra la parte principale e quella secondaria dell'esperienza, tra ciò che sarebbe il testo, e ciò che dovrebbe essere la nota... - 4° Si tratta spesso di affermazioni non controllate, che potrebbero dirsi di prima approssimative, e qualunque di esse nelle affermazioni risulta potibile ogni contraddizione e in ogni affermazione opposta potesse dimostrarsi quella esatta. - 5° Ma dove fare una critica suppone la vastità e l'unicità di limiti del tema, per la quale si può dire: un lavoro di intenzione di compiere una storia frangibile degli intellettuali, una compilazione enciclopedica da rifare a mano tutte le parole facili e inutilizzabili.

~ Saggi principali : ~ Introduzione generale ~ Sviluppo degli intell. ital. fin al 1870 : diversi paesi di ~ La letteratura pop. dei romani d'apprendimento ~ Folklore e senso comune ~ La questione della lingua letteraria e dei dialetti ~ I esponenti del padre Bresciani ~ Risorgimento e Rinascimento ~ Machiavelli ~ La scuola e l'educazione nazionale ~ La posizione di Balbo sulla cultura italiana fin alla guerra mondiale ~ Il Risorgimento e il partito d'azione ~ Ugo Foscolo nella formazione dell'idea nazionale ~ Il teatro italiano ~ Storia dell'azione cattolica ~ Cattolici integrali, gregari, modernisti ~ Il Comune medievale - fase economica corporativa dello Stato ~ Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fin al secolo XVIII ~ Risorgimento all'assenza di un carattere popolare, nazionale della cultura in Italia : i futuristi ~ La scuola unica e la cultura "popolare" per tutta l'organica della cultura nazionale ~ Il "lorianesimo" come uno dei caratteri degli intell. italiani ~ L'assenza di "giacobinismo" nel risorgimento italiano ~ Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto.

Quaderno 8, c. 1r

Il fatto che Gramsci possa tenere libri e scrivere in cella non costituisce – è opportuno chiarirlo – una benevola concessione delle autorità che avevano potere su di lui, ma l'esercizio di una possibilità espressamente



contemplata dai regolamenti carcerari. Per quanto concerne la lettura di libri e periodici da parte di un detenuto, Gramsci è inizialmente soggetto al *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi*, pubblicato il 15 giugno 1891, mentre dal 27 giugno 1931 entra in vigore un nuovo *Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena*. L'art. 269 del regolamento del 1891 proibisce ai condannati «di ricevere libri e giornali politici», ammettendo solo il ricevimento e la lettura di «libri pei quali avranno avuto il permesso dalla direzione». L'art. 400, che dispone l'istituzione in ogni carcere di una «biblioteca circolante», stabilisce altresì che «nessun altro libro e nessun'altra pubblicazione può essere lasciata a disposizione dei detenuti o ricoverati senza il permesso della dirigente autorità». L'art. 140 del nuovo regolamento carcerario del '31 abolisce invece ogni tassativa esclusione di libri e giornali politici per i condannati: «Il direttore stabilisce quali libri i detenuti possono leggere e se la lettura

deve farsi nei locali della biblioteca o nelle celle ovvero in altri luoghi ove i detenuti si trattengono fuori delle ore di lavoro. Il direttore può permettere che i detenuti leggano anche altri libri e giornali».

Né il regolamento del 1891, né quello del 1931 stabiliscono limiti temporali o quantitativi per i volumi che si possono tenere in cella, ma danno al direttore del carcere una tale discrezionalità, nel permettere la lettura di libri e giornali, da consentirgli di imporre tali limiti. Non a caso, in una relazione consegnata a Piero Sraffa dopo la visita a Gramsci in carcere per il Natale 1928, Tatiana informa che «tutta la roba del detenuto» – «biancheria, libri, effetti» personali – «viene messa nel magazzino del carcere. In cella il detenuto non può avere che un solo cambio di biancheria e un dato numero limitato di libri».

Il lavoro di Gramsci negli anni trascorsi a Turi si organizza dunque su due poli: la cella e il magazzino del carcere. Dal magazzino, dove si trovano tutti gli oggetti di sua proprietà, e in particolare la biblioteca (in un «bauletto inglese», di cui si parla in alcune lettere sue e della cognata, e in una «cassa molto capace» che si era fatto costruire fin dal dicembre 1928 per «tenere i libri bene raccolti»), egli può prendere ciò che gli serve e portarlo in cella, ma deve successivamente riportarlo in magazzino per poter prelevare altre cose (le lettere di Gramsci contengono molti particolari sul funzionamento di questo «sistema cella-magazzino»).

Per quel che concerne l'effettiva disponibilità del materiale di studio in cella, Gustavo Trombetti, il compagno di prigionia che fu più vicino a Gramsci, ha precisato in diverse testimonianze quanti libri era consentito avere: «Gramsci, come tutti noi del resto, poteva tenere presso di sé in cella solo quattro libri personali, più gli eventuali dizionari. Quando si voleva consultarne altri, si chiedeva di andare al magazzino addetto, dove ognuno di noi aveva depositato i libri eccedenti il numero di quattro, e qui, tanti ne consegnavi, altrettanti ne prelevavi, in modo che in cella il numero fosse sempre di quattro».

Trombetti era tuttavia arrivato a Turi nel giugno 1932, quando era direttore Vincenzo Azzariti, e pertanto non sappiamo se quel numero massimo di quattro volumi vigesse già negli anni precedenti o fosse stato fissato proprio nel 1932. Ma un qualche vincolo in proposito doveva comunque esserci, come si è visto dalla relazione di Tatiana, fin dai tempi del primo direttore che Gramsci incontra a Turi, Giovanni Parmegiani (regge il carcere fino alla fine di febbraio 1929 e muore poco dopo, il 16 marzo); ed è credibile che quel vincolo sia stato mantenuto nel corso degli anni successivi, prima dal ragioniere capo Amaducci – facente funzioni di direttore durante l'assenza e dopo la morte di Parmegiani, cioè nel periodo che va dal marzo alla fine di maggio 1929 –, poi da G. Gualtieri (direttore dal 31 maggio 1929 al 24 novembre 1930), quindi da Azzariti (dirige il carcere di Turi dalla fine di novembre 1930 al marzo 1933: peraltro, a quanto si ricava dalla testimonianza di un altro detenuto, Ercole Piacentini, ai primi di luglio 1932 Azzariti ordina una momentanea sospensione del permesso di tenere materiale in cella, mentre nel novembre di quell'anno un ispettore ministeriale avrebbe ridotto il numero dei volumi da quattro a tre) e infine da P. Sorrentino (direttore dal 18 marzo 1933, è ancora in carica quando Gramsci lascia Turi il 19 novembre di quell'anno).

Ora, è evidente che, se un limite era fissato per i libri, un analogo limite doveva esservi anche per i quaderni. In proposito è illuminante un episodio dell'aprile 1933 ricordato da Trombetti, quando Gramsci fu visitato dall'ispettore sanitario Filippo Saporito, inviato a Turi dal Ministero: «un giorno disse di aver prelevato dal magazzino del carcere, dove Gramsci era tenuto a depositarli, uno dei suoi quaderni, e dopo averlo letto ne aveva ricavato questo giudizio: “concetti sconnessi”, “nebulosità”, “non senso” ecc.». I quaderni dunque, come i libri, devono stare nel magazzino del carcere, e da qui Gramsci può volta a volta prelevarli.

(Per inciso, val la pena di sottolineare che il deposito dei quaderni in magazzino offriva la possibilità di un continuo controllo del lavoro

gramsciano da parte delle autorità: in primo luogo del direttore del carcere, ma anche, come si è appena visto, di eventuali funzionari ministeriali; per non dire la possibilità che qualche quaderno fosse inviato a Roma per essere sottoposto a occhi particolarmente vigili e attenti. Quest'ultima supposizione è autorizzata da una dichiarazione di Mussolini, trascritta da Yvon De Begnac nei suoi *Taccuini mussoliniani*: «La cultura italiana del fascismo non odia l'avanguardia dei professori di liceo torinesi. Cosmo, Augusto Monti, Antonicelli non sono davvero dei *parvenus* della critica, della narrativa, della poesia. Ma tutti si dolgono perché preferisco la signora Sarfatti ai professionali della critica d'arte. Tutti protestano perché ho nominato Ada Negri accademico d'Italia. Dovevo forse mettere la feluca sulla testa degli ermetici? *Leggo i quaderni d'appunti dei condannati dal tribunale speciale*. E mi domando: che cosa la nostra cultura reclama di diverso da ciò che il fascismo propone ai rivoluzionari di buona volontà?» [corsivo nostro]. Non è possibile datare con precisione la dichiarazione: i colloqui tra De Begnac e Mussolini si svolsero a partire dalla primavera 1934, e a quella data Gramsci, non più detenuto in carcere, non era obbligato a depositare i quaderni in un magazzino. Tuttavia, la frase – che contiene anche un preciso riferimento alla cultura torinese in cui Gramsci si era formato – induce a ritenere che Mussolini avesse potuto leggere qualche suo quaderno in anni precedenti.)

Sul limite fissato al numero di quaderni che si potevano tenere in cella, risulta invece fuorviante la testimonianza resa nei primi anni '50 da Vito Semerano, guardia scelta del carcere di Turi, già addetto al braccio dei "politici": Gramsci «mi chiedeva [...] un quaderno per scrivere e me ne consegnava un altro tutto pieno di scritti. Io lo passavo al direttore e, una volta bollate le pagine, veniva messo in magazzino. Gramsci preferiva depositare i suoi quaderni per evitare che nelle perquisizioni settimanali venissero sciupati». Fuorviante perché la timbratura (nonché la numerazione delle pagine e la vidimazione da parte del direttore) è operazione che

sicuramente precede la consegna al prigioniero di un nuovo quaderno: a parte i numerosi elementi in tal senso, come il fatto che Gramsci eviti talvolta di scrivere sopra il timbro carcerario, andando a capo, basterebbe solo l'esistenza dei Quaderni 17 bis e 17 ter – completamente inutilizzati, ma tuttavia timbrati, numerati e firmati dal direttore – a smentire Semeraro. Ugualmente, l'idea che Gramsci voglia tenere i suoi quaderni in magazzino per non sciuparli è piuttosto bizzarra. Però c'è qualcosa di vero nei ricordi dell'ex secondino: l'immagine di un quaderno che può essere prelevato da Gramsci solo se un altro quaderno, già tenuto in cella, ritorna in magazzino.

La questione del numero dei quaderni si collega, per gli aspetti normativi e regolamentari, al problema dei libri e delle riviste. Secondo il vecchio regolamento del 1891, «i detenuti o ricoverati non possono ritenere presso di sé carta, penne, inchiostro, matite. Soltanto i primi sottoposti al regime della segregazione cellulare continua vi possono essere eccezionalmente autorizzati, mediante permesso dell'autorità dirigente, se condannati, e della competente autorità giudiziaria, se inquisiti. Questa carta deve avere un timbro speciale, i fogli devono essere numerati, né possono mai adoperarsi per la corrispondenza» (art. 325). È a questo articolo che Gramsci fa implicitamente riferimento nelle istanze volte ad ottenere il permesso per scrivere in cella, infine concessogli, come si è detto, nel gennaio 1929. L'8 marzo 1929 il direttore Parmegiani comunicava al Ministero di aver dovuto adottare nei confronti di Gramsci proprio «i provvedimenti consentiti dall'articolo 325 del vigente regolamento carcerario, dato che egli si trovava in condizioni di poterne usufruire. Era solo in una buona stanza, gli feci dare un tavolinetto ed uno sgabello e consentii che a proprie spese si rifornisse d'inchiostro, penne, matite e quaderni debitamente numerati e da me vistati». Peraltro, Parmegiani riteneva eccessivo che l'istanza fosse stata inviata dalla madre di Gramsci addirittura a Mussolini: nella citata relazione di Tatiana dopo la visita a Turi del dicembre 1928 si legge che, in un

colloquio con lei, Parmegiani «accennò alla domanda di Antonio per avere il necessario per scrivere in cella e disse che non capiva perché Antonio non avesse fatto la richiesta a lui Direttore che si vedrebbe cosa si doveva decidere in merito».

È da notare che il regolamento entrato in vigore nel giugno 1931 non recepiva la disposizione dell'art. 325 della vecchia normativa. Pure, a Gramsci non fu tolto il permesso di scrivere in cella: i direttori successivi a Parmegiani mantennero la sua decisione (ma Sorrentino con delle limitazioni, di cui si dirà fra poco, nel periodo maggio-novembre 1933), usando evidentemente un loro potere discrezionale. Quanto al numero di quaderni che Gramsci poteva avere con sé, appare del tutto logico che entrasse in un computo complessivo coi libri e colle riviste: nel senso cioè che, fra materiale a stampa e quaderni, il totale non doveva superare i quattro o – si può arrotondare per prudenza – i cinque pezzi per volta.

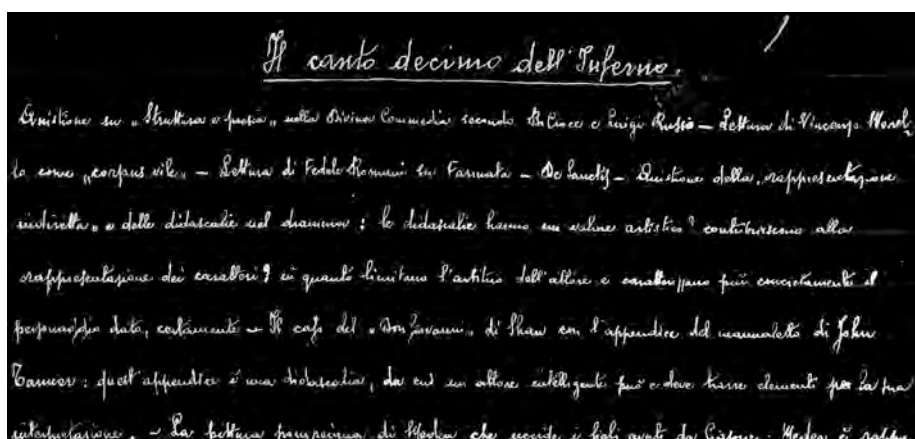
L'organizzazione dei quaderni:

aree tematiche, “regole” redazionali, sequenze

Sta qui, in queste limitazioni, la ragione del modo particolare in cui Gramsci procede nella stesura delle note, lavorando contemporaneamente a diversi quaderni, in alcuni casi riprendendoli e completandoli a distanza di tempo dalla loro prima utilizzazione; e si spiega così, in primo luogo, che ciascun quaderno debba assumere, ai suoi occhi, una specifica fisionomia: il *quaderno miscellaneo*, contenente note e appunti di vario argomento (quasi sempre contraddistinti da un titolo di rubrica, che consente a Gramsci un loro rapido reperimento), ha una sua peculiarità rispetto al *quaderno «speciale»* (a carattere monografico, come sono i Quaderni 10-13 e 16, a cui si aggiungeranno, negli anni di Formia, i Quaderni 18-29) in cui molte di tali note vengono riprese e rielaborate; ed entrambi questi due tipi sono altra cosa rispetto al *quaderno di sole traduzioni* (come i

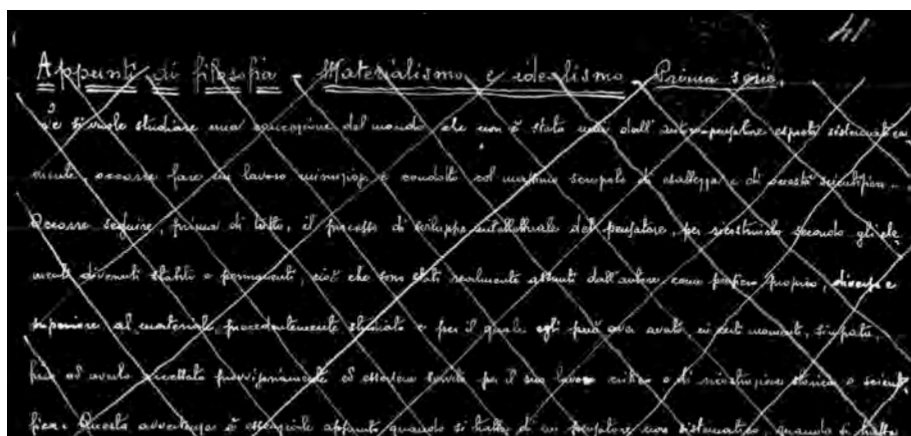
Quaderni A-D). Esistono tuttavia anche delle ulteriori differenze: un conto è il *quaderno miscelaneo propriamente detto* (i Quaderni 1, 2, 3, 5, 6, 14, 15 e 17, che accolgono esclusivamente paragrafi dedicati agli argomenti che Gramsci ha via via messo a fuoco nei suoi piani di lavoro), un altro conto è quello che vogliamo chiamare *quaderno "misto"*, per designare ogni manoscritto in cui Gramsci abbia accolto lavori differenti: ad esempio, quaderni che contengono, oltre a note di carattere miscelaneo, blocchi tematicamente omogenei di paragrafi, raccolti sotto titoli specifici (le tre serie degli *Appunti di filosofia* nei Quaderni 4, 7 e 8; le note sul *Canto decimo dell'Inferno* nel Quaderno 4; quelle sul *Risorgimento italiano* nel Quaderno 9); o quaderni di note miscelanee, blocchi tematici e traduzioni (i Quaderni 7 e 9); o anche quaderni di sole traduzioni, ma da testi differenti (i Quaderni A, B e C).

Muovendo dal carattere peculiare di ciascun quaderno, si può cogliere la dislocazione del complessivo lavoro del carcere in aree autonome e distinte, che Gramsci attua destinando, a ciascuno di tali ambiti, quaderni o parti di quaderni. La "geografia" dei manoscritti ci mostra infatti una divisione principale – che Gramsci traccia subito, nel momento in cui ne intraprende la stesura nel febbraio 1929 – fra *traduzioni* e *lavoro teorico* in



Quaderno 4, c. 1r

senso lato (redazione di note sui vari argomenti elencati nell'apposito programma del Quaderno 1), che costituiscono due diversi settori di lavoro: per far ciò egli adibisce alle versioni quaderni distinti da quelli che contengono note miscellanee. Inoltre, all'interno del primo settore (traduzioni), egli attua nel 1929 una divisione per lingue (Quaderni A e B: tedesco; Quaderno C: esercizi di inglese nella prima parte e di tedesco nella seconda; Quaderno 9: russo). A partire dal maggio 1930, all'interno del secondo settore viene delineandosi una differenziazione di campi tematici particolari (come si è accennato, il *Canto decimo dell'Inferno* e le tre serie degli *Appunti di filosofia*, cui si aggiungono nel 1932 le *Note sul Risorgimento italiano*), che Gramsci vuole tenere materialmente separati dall'insieme delle note dedicate a tutti gli altri temi individuati nei suoi piani di lavoro: ciò che attua riservando ai blocchi omogenei di note parti specifiche entro i quaderni "misti". Questa organizzazione del lavoro vige fino all'epoca di avvio dei quaderni «speciali» (che Gramsci nel novembre 1930 per la prima volta invade con note un quaderno, il 7, prima destinato a sole traduzioni, è circostanza che si spiega con mere ragioni di praticità e di disponibilità dei quaderni; ciò non istituisce dunque una sorta di gerarchia tra lavoro teorico e versioni, giacché ha il medesimo significato dell'utilizzazione per la



Quaderno 4, c. 41r

composizione di nuove note, nello stesso novembre 1930, di parte della prima metà del Quaderno 4, già destinata al solo *Canto decimo dell'Inferno*). Nei primi mesi del 1932 il settore delle traduzioni viene comunque abbandonato, mentre entro il comparto del lavoro teorico si assiste ad una riorganizzazione: vengono infatti inaugurati i quaderni «speciali», contemporaneamente all'avvio dell'ultimo blocco tematico (quello sul Risorgimento nel Quaderno 9). Dalla fine del 1932 la mappa dei quaderni si semplifica: spariscono le serie omogenee di note e restano i quaderni miscelanei *tout court*, affiancati ai quaderni monografici. Sarà questa la definitiva strutturazione del lavoro gramsciano fino alla metà del 1935, quando la scrittura si interrompe.

In secondo luogo, discendono dal limite posto dalla direzione alla disponibilità dei quaderni in cella alcune delle “regole” che presiedono alla loro stesura e che sono individuabili come precise costanti dello “scrivere in carcere”. Si può anzitutto osservare che ogni nuova richiesta alla direzione del carcere e la successiva concessione – di norma di gruppi di quaderni, non di singoli quaderni isolati – è sempre causata dal fatto che alcuni di quelli già posseduti sono esauriti o stanno per giungere a termine (e sono quindi necessari altri che ne continuino la funzione specifica), o dall'esigenza di disporre di ulteriori spazi in cui ospitare nuovi lavori che l'autore vuole mantenere materialmente distinti da quelli già impostati. Alla consegna di un gruppo di quaderni fa seguito l'immediato inizio da parte di Gramsci della compilazione di almeno uno, se non della maggior parte, dei quaderni ricevuti. Inoltre, la continuazione del lavoro svolto in un quaderno (miscelaneo o di traduzioni), giunto al termine, in altro quaderno che ne prosegue la funzione è regolata da una sorta di meccanismo di successione immediata (ciò non vale evidentemente per i quaderni «speciali» monografici, ognuno dei quali ha una sua precisa identità). Ogni quaderno – o parte di quaderno – ha così un suo “successore” che assolve al medesimo compito (la cosa è ben visibile anche nei primissimi manoscritti, di

sole traduzioni: la seconda parte del Quaderno B è il “successore” della prima parte del Quaderno A per quanto concerne la prosecuzione della versione delle fiabe dei fratelli Grimm, mentre il primo quarto del Quaderno C (una volta abbandonati gli esercizi di lingua inglese) è il “successore” della seconda parte del Quaderno B per ciò che riguarda il completamento della traduzione del volume di F.N. Finck, *Die Sprachstämme des Erdkreises*). Nei periodi in cui non avvengono consegne di nuovi quaderni, le pagine necessarie per la continuazione di un lavoro vengono reperite da Gramsci sottraendo spazio a quaderni (o parti di quaderni) che in precedenza erano stati destinati ad altri scopi, oppure recuperandolo in quaderni di traduzioni rimasti interrotti.

La successione di un quaderno ad un altro traccia, nella storia dei *Quaderni del carcere*, delle precise linee di continuità. Così, a partire dal febbraio 1929 e nel corso degli anni successivi, entro quello che abbiamo definito il secondo comparto di lavoro vengono a configurarsi tre sequenze, in ciascuna delle quali si passa automaticamente da un quaderno (o blocco di note all'interno di un quaderno) appena concluso ad un altro.

Una prima sequenza (febbraio 1929-dicembre 1930) vede la stesura, senza soluzioni di continuità, dei Quaderni 1, 3 e 5, con a lato l'impiego sistematico del Quaderno 2 come schedario bibliografico in appoggio ad altri quaderni nei periodi in cui Gramsci procede allo spoglio di vecchie riviste (tale funzione del Quaderno 2 si prolunga fino all'ottobre 1931).

Una seconda sequenza (maggio 1930-maggio 1932) è costituita dalla *prima*, dalla *seconda* e dalla *terza serie* di note intitolate *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*, scritte rispettivamente nella seconda metà del Quaderno 4, nella seconda metà del Quaderno 7 e nella seconda metà del Quaderno 8.

Una terza sequenza di quaderni (novembre 1930-settembre 1934) prende il via con un blocco di note sugli intellettuali nel Quaderno 4 (per il quale Gramsci sottrae, per economizzare gli spazi disponibili,

parte delle pagine già riservate allo studio sul *Canto decimo*), prosegue col Quaderno 6, vede quindi il passaggio immediato alla prima parte del Quaderno 8, procede poi col Quaderno 9 (che contiene due distinti gruppi miscellanei, l'uno in prosecuzione dell'altro), quindi col Quaderno 15 e si conclude infine col Quaderno 17. A lato della terza sequenza, Gramsci stende, nella seconda parte del Quaderno 9, la sezione omogenea di *Note sul Risorgimento italiano* (maggio-settembre 1932). Tra l'agosto 1931 e il giugno 1935 verranno anche riempiti spazi residui nei Quaderni 2, 4, 5, 7, 14 e 17.

Come si vede, in queste sequenze spesso non si ha passaggio da un quaderno ad un altro, ma dalla metà di un quaderno alla metà di un altro. È un comportamento che merita particolare attenzione: l'abbiamo definito, in varie occasioni, "regola della bipartizione (o tripartizione) di un quaderno". Presiede alla costruzione dei sette quaderni "misti", cioè contenenti lavori differenti che Gramsci vuole in un qualche modo tener separati ma anche portare avanti parallelamente. In questi quaderni, egli ha regolarmente iniziato a scrivere dalla pagina 1, per poi andare ad occupare con note (o traduzioni) di altro argomento la prima pagina della seconda metà, ottenendo così uno sdoppiamento dello spazio a disposizione e mantenendo riservate, con questo (quasi sempre simultaneo) duplice inizio di redazione, le due parti a lavori specifici (fa eccezione il Quaderno 9, dove la stesura di note comincia quando sono già abbandonate da anni le traduzioni dal russo). In alcuni di questi quaderni, poi, Gramsci ha successivamente ricavato un terzo (e in certi casi anche un quarto) ambito di lavoro, recuperando pagine rimaste bianche nella prima delle due parti risultanti dall'operazione di bipartizione o sottraendo spazio a lavori precedentemente avviati, per i quali le pagine riservate si erano rivelate sovrabbondanti. In breve: Gramsci si comporta in ciascuno di questi casi come se, anziché uno, avesse a disposizione due (o tre o addirittura quattro) quaderni. Al di là delle apparenze, non esiste alcun quaderno miscelaneo o di traduzioni

in cui il suo lavoro non abbia regolarmente preso l'avvio dalla prima carta (o dalla seconda, se la prima rimane bianca): questa è sempre già stata "sporcata", quando egli comincia a scrivere nella seconda metà.

Ciò che determina un tale modo di procedere è appunto l'impossibilità per Gramsci di disporre in cella di tutti i suoi quaderni (ed anzi, considerato che la compilazione di note o lo svolgimento di traduzioni presuppone la contemporanea presenza di volumi o riviste che vengono utilizzati come fonti, egli non può tenere sul proprio tavolino che pochissimi quaderni, per non superare il limite complessivo dei quattro-cinque pezzi): con la bipartizione di alcuni di essi, egli riesce però a neutralizzare in parte gli effetti del divieto, e di conseguenza ad avere simultaneamente a portata di mano più lavori distinti. È certamente vero che vi sono anche motivi di parsimonia, che inducono il detenuto a sfruttare ogni pagina disponibile; ma che tale regola venga attuata fin dal febbraio 1929, quando riceve il primo gruppo di quaderni e quando non ha problemi urgenti di spazio, è la prova che il motivo di fondo della bipartizione sia da ricercare nel limite al numero di quaderni che può tenere in cella. È poi significativo che Gramsci faccia talvolta dei rinvii ad altre note scritte in precedenza, rinvii che sono solo di rado circostanziati (con indicazione del titolo della nota o della pagina in cui si trova), più spesso generici e allusivi, come può fare chi non ha sott'occhio il quaderno al quale rimanda.

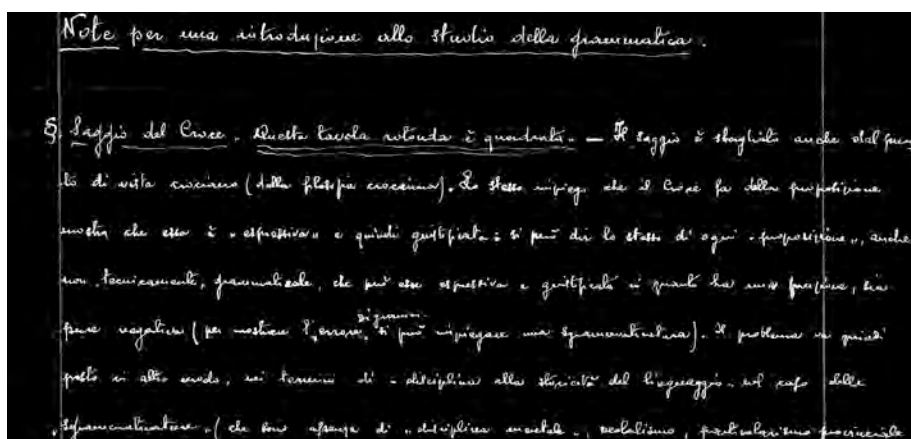
Solo nel periodo compreso tra il maggio-giugno e il novembre 1933, quando, in seguito all'aggravarsi delle condizioni di salute di Gramsci, Trombetti viene trasferito nella sua cella per assisterlo, si ha un radicale irrigidimento delle norme circa la disponibilità dei quaderni. Lo stesso Trombetti lo ha raccontato in questi termini nel 1965:

Gramsci era autorizzato ad avere con sé l'occorrente per scrivere, penna, inchiostro e quaderno, mentre ciò non era permesso agli altri detenuti politici. Per questo, la mia coabitazione con Gramsci creò per la direzione

un caso “difficile” che sbrigativamente fu risolto ritirandogli l’autorizzazione a scrivere, con immaginabile disappunto di Gramsci. In seguito gli fu posto il dilemma: o rinunciava all’assistente [...] oppure non avrebbe riavuto l’occorrente per scrivere. Solo dopo qualche settimana, in un colloquio che egli ebbe con il direttore, fu raggiunto un compromesso: avrebbe avuto a sua disposizione l’occorrente per scrivere per sole due ore ogni giorno. Da quel momento, a sua richiesta, la guardia della sezione gli consegnava tutto e dopo due ore ripassava a ritirarlo.

E nella sua ultima testimonianza (1987), pur con qualche variante o contraddizione rispetto a quanto appena citato:

Gramsci aveva dal ministero l’autorizzazione a tenere in cella l’occorrente per scrivere, io quel permesso non l’avevo, quindi il direttore tagliò corto, ritirando quell’autorizzazione anche a Gramsci. Dopo circa due mesi, fra Gramsci e la direzione si venne a un compromesso: a Gramsci si ridava la possibilità di scrivere, ma solo per un’ora al giorno. Così, quando Gramsci voleva scrivere, chiedeva al secondino di servizio l’occorrente e, dopo un’ora esatta, questi ripassava a ritirarlo, e così si andò avanti per i restanti mesi che fummo assieme, finché lui fu trasferito a Formia, cioè sino al novembre 1933.



Quaderno 29, c. 1r

Trombetti aiuta Gramsci anche la sera prima della partenza da Turi, nel novembre 1933, quando si pone il problema del trasferimento fuori del penitenziario del materiale accumulato in cinque anni di prigionia. Non erano certo i libri a costituire un problema (avrebbero potuto essere spediti nei giorni seguenti senza che le autorità, che ne avevano man mano autorizzato la lettura, frapponessero delle particolari difficoltà a che raggiungessero il detenuto nella sua nuova destinazione), ma i quaderni: «Gramsci temeva molto – spiega Trombetti – che gli fossero sequestrati, anche se per un semplice controllo; sapeva che sarebbero andati a finire al ministero e che in seguito sarebbe stato molto difficile recuperarli»; d'altra parte, era molto rischioso includerli nel poco bagaglio che egli avrebbe portato con sé. Per sottrarli alla vigilanza dei carcerieri, i due compagni escogitarono un espediente:

Gramsci, in attesa che ci portassero al magazzino, mi espresse la preoccupazione per la sorte dei suoi quaderni, nel caso che la guardia che assisteva con il compito di controllare ogni cosa che si metteva nel bagaglio non avesse lasciato passare quegli scritti. Certamente questi si sarebbero perduti per sempre. Così ci accordammo, facendo un piccolo piano. Lui a un certo punto avrebbe iniziato una conversazione con il guardiano, che era come Gramsci un sardo, in lingua sarda e, nel momento convenuto, proprio mentre Gramsci a bella posta si mise tra me e la guardia, io in quell'attimo presi dallo scaffale il pacco dei quaderni e li ficcai nel baule, avendo cura di coprirli subito con altre cose. Così l'operazione riuscì, e Gramsci fu più tranquillo. Riempito il baule, fu legato e piombato in presenza di Gramsci.

Il 27 novembre 1933, dall'infermeria del carcere di Civitavecchia (dove si ferma per diciotto giorni, in attesa di raggiungere la Clinica Cusumano di Formia), Gramsci dà precise indicazioni alla cognata per recuperare quanto aveva lasciato a Turi. Le istruzioni vengono eseguite: il 4 gennaio 1934 Tatiana può scrivere alla sorella Giulia che Gramsci (arrivato a

Formia il 7 dicembre) ora «ha tutto quanto occorre per scrivere». Non potrà tuttavia rimettersi al lavoro – come puntualmente testimoniano le lettere di Tatiana a Giulia e a Piero Sraffa – prima del luglio-agosto 1934, per l'ulteriore aggravarsi delle sue condizioni di salute, e nel giro di un anno non sarà più in grado di proseguire: col giugno 1935 la redazione dei quaderni si interrompe definitivamente.

Come pubblicare i quaderni

Secondo una dichiarazione di Palmiro Togliatti, «la sera stessa della sua morte» (27 aprile 1937) i quaderni di Gramsci vennero presi in consegna dalla cognata, con i libri, le lettere e tutto ciò che era rimasto nella Clinica Quisisana di Roma, dove Gramsci era stato trasferito dall'agosto 1935. Tatiana provvide nei mesi successivi ad una prima catalogazione dei quaderni, applicandovi un'etichetta con un numero in cifre romane (solo a fini di inventario e prescindendo da qualsiasi ipotesi di seriazione cronologica). Depositati presso l'ambasciata sovietica a Roma il 6 luglio 1937, nel dicembre 1938 o al più tardi all'inizio del 1939 i quaderni gramsciani vennero spediti a Mosca per posta diplomatica, insieme ai libri raccolti negli anni di prigionia. Qui restarono presso la famiglia Schucht fino all'aprile 1941, quando furono consegnati all'Archivio centrale del Comintern. Restituiti al Partito Comunista Italiano il 3 marzo 1945, i quaderni furono conservati a Roma, dapprima in una cassaforte dell'Ufficio amministrativo del Partito, successivamente (1955) in una cassetta di sicurezza della Banca Nazionale del Lavoro, e vennero infine affidati all'Istituto Gramsci. La biblioteca carceraria (257 volumi e 170 fascicoli di riviste) fu riportata in Italia nel marzo 1950, e si trova oggi anch'essa presso l'Istituto Gramsci.

I manoscritti furono pubblicati per la prima volta, con il titolo *Quaderni del carcere* e a cura di Felice Platone (ma con la supervisione di Togliatti), presso l'editore Einaudi fra il 1948 e il 1951. Escluse le traduzioni e le note

di prima stesura barrate da Gramsci, e con poche altre omissioni, il materiale fu suddiviso in sei volumi tematici (*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce; Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura; Il Risorgimento; Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno; Letteratura e vita nazionale; Passato e presente*), rompendo così l'unità dei quaderni a cui le note erano state affidate. La soluzione adottata offrì la possibilità di un accesso più semplice al pensiero di Gramsci, assicurandogli in tal modo un'ampia diffusione fra il pubblico e consentendogli di influire profondamente sulla cultura italiana del secondo dopoguerra.

Nel 1975 comparve, ancora presso Einaudi, la prima edizione critica dei *Quaderni*, a cura di Valentino Gerratana. Vi erano compresi ventinove quaderni, disposti secondo l'ordine cronologico di avvio di ciascuno di essi e numerati in modo progressivo in cifre arabe. Le traduzioni – come si è visto, quattro interi quaderni e parti di altri due – erano ancora una volta escluse dall'edizione, perché ritenute «al di fuori del piano di lavoro propostosi da Gramsci», e dunque solo «un esercizio distensivo e un allenamento mentale utili per un certo periodo». Nei quaderni pubblicati erano però comprese anche le note di prima stesura che Gramsci aveva cancellato, mentre i materiali estranei alla vera e propria redazione delle note (elenchi di libri, appunti vari, minute) erano dati a parte, in sede di descrizione dei manoscritti. I testi all'interno di ogni quaderno erano di norma riprodotti nell'ordine in cui si presentano materialmente; ma in tre casi (Quaderni 4, 7 e 10), in cui a parere del curatore la successione esteriore delle note non corrispondeva al loro ordine di stesura, venivano operati gli spostamenti necessari per ristabilire la reale cronologia interna, mentre nessun cambiamento era apportato in altri due casi (Quaderni 8 e 14) in cui pure questa non corrispondenza era accertata e indicata.

A coronamento di una lunga indagine filologica – che, partendo dai ricchi dati contenuti nell'edizione Gerratana (specialmente per quel che

concerne l'individuazione delle fonti utilizzate da Gramsci, e quindi molti degli elementi di datazione indiretta), ha consentito di costruire una sorta di "rete" in cui elementi certi, "regole", indizi, ipotesi concorrono a fissare in modo sostanzialmente attendibile degli estremi temporali per il contenimento sia di quaderni, sia di gruppi di paragrafi, sia di singole note – nel 2007 è iniziata, nell'ambito dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, la pubblicazione di una nuova edizione critica dei *Quaderni del carcere*, articolata in tre volumi (ciascuno dei quali suddiviso in più tomi) destinati ad accogliere, rispettivamente, i quaderni di traduzioni, i quaderni miscelanei di note su vari argomenti e i quaderni «speciali» monografici. Il già comparso vol. 1, *Quaderni di traduzioni*, mostra inequivocabilmente gli stretti legami delle versioni eseguite da Gramsci non solo con la sua riflessione degli anni precedenti all'arresto, ma anche e specialmente con alcune delle problematiche che sono al centro del lavoro del carcere, dal pensiero di Marx ad «americanismo e fordismo». Se questo è vero, poco importa che Gramsci – traduttore alle prime armi – compia spesso dei veri e propri errori o travisi il senso di un brano oppure lo renda in modo non elegante.

Questa partizione del materiale in tre volumi non è dunque dettata né da un criterio meramente tematico, né dalla necessaria completezza che un'Edizione nazionale non può non avere, ma discende necessariamente da quanto si è detto sul modo in cui Gramsci lavora e sulla fisionomia che ciascun quaderno assume ai suoi occhi. Le traduzioni si iscrivono pienamente nell'ordine complessivo che egli ha dato ai propri manoscritti: ed è anche la considerazione del progressivo emergere degli interessi dell'autore – che non avvia la compilazione delle note nei primi quaderni, ricevuti nel gennaio-febbraio 1929, se non dopo alcuni mesi di riflessione in cui si dedica alle sole traduzioni; e che inaugura i quaderni «speciali» in una fase avanzata della redazione – a giustificare l'articolazione interna della nuova edizione critica in tre

parti, l'unica soluzione in grado di restituire in modo attendibile tutto ciò che Gramsci ha scritto in carcere (un'opera – non lo si dimentichi – che non solo egli ha lasciato inedita, ma che non ha nemmeno ricevuto da lui quella forma che i filologi chiamano “l'ultima volontà dell'autore”).

Per non ingenerare confusione – e considerato anche che, come si è detto, Tatiana Schucht aveva inventariato i quaderni assegnando loro dei numeri in cifre romane –, nella nuova edizione viene mantenuta la numerazione in cifre arabe attribuita da Gerratana (1-29 per i miscellanei e gli «speciali», A-D per quelli contenenti solo traduzioni), anche se, alla luce dei nuovi criteri di datazione, i numeri non corrispondono più, in molti casi, alla reale successione dei quaderni. Le novità rispetto all'edizione Gerratana riguardano non solo la sequenza dei manoscritti – e dunque la loro collocazione nella nuova edizione – ma la stessa disposizione delle note all'interno di alcuni di essi (ad esempio nei Quaderni 10, 11 e 14). In caso di quaderno “misto”, al numero del quaderno fissato da Gerratana si fa seguire, per connotare ciascun blocco – ordinato sempre in base alla data di effettivo avvio della stesura –, una lettera alfabetica minuscola posta tra parentesi quadre. Abbiamo così una differenziazione interna di [a] e [b] nei Quaderni A e B; di [a], [b] e [c] nel Quaderno 7; di [a], [b], [c] e [d] nei Quaderni C, 4, 8 e 9.

Certo, la nuova edizione critica non riproduce i quaderni “così come sono”, né “come Gramsci li ha scritti”. Ma sappiamo ormai che questi obiettivi non possono essere in alcun modo raggiunti proprio per le caratteristiche e i modi della scrittura del detenuto. Riprodurre il testo dei quaderni come sono stati scritti comporterebbe, a rigore, collocare le singole note, prelevate dai quaderni di provenienza, in senso rigidamente cronologico: si tratta tuttavia di una soluzione impossibile, per mancanza di molti elementi di datazione; e se pure fosse attuabile, sarebbe comunque incomoda e non del tutto chiarificante ai fini della rappresentazione del reale lavoro gramsciano.

Invece, per quanto concerne la resa dei manoscritti “così come sono”, solo la presente edizione anastatica può assolvere a questa funzione. I quaderni vi sono disposti nell’ordine in cui Gramsci li ha iniziati, ed essi sono riprodotti integralmente, copertine comprese (con l’eventuale omissione, quando numerose, delle pagine inutilizzate), e con la fedeltà consentita da una stampa in bianco e nero. Ogni singolo quaderno è preceduto da una premessa contenente tutto ciò che è necessario conoscere per la sua contestualizzazione, vale a dire una descrizione delle caratteristiche esterne, delle particolarità grafiche che lo contraddistinguono, del suo contenuto. Vengono inoltre forniti tutti gli elementi a nostra disposizione per comprendere le modalità con cui Gramsci ha composto il quaderno e per collocare le sue pagine nella cronologia e nel *continuum* della redazione, con i collegamenti che è possibile istituire con altri manoscritti (precedenti, paralleli o successivi). L’edizione anastatica costituisce pertanto non solo un documento di grande valore e significato, ma anche un prezioso complemento della nuova edizione critica dei *Quaderni del carcere*.

Per i testi gramsciani cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*: 1, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948; 2, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, ivi, 1949; 3, *Il Risorgimento*, ivi, 1949; 4, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, ivi, 1949; 5, *Letteratura e vita nazionale*, ivi, 1950; 6, *Passato e presente*, ivi, 1951. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4 voll. con numerazione continua delle pagine (il vol. IV è interamente dedicato all'apparato critico). *Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*, sezione II: *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, vol. 1 (in 2 tomi con numerazione continua delle pagine), *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007; vol. 2, *Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni e F. Frosini, in preparazione; vol. 3, *Quaderni «speciali» (1932-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni e F. Frosini, in preparazione.

Per i problemi filologici relativi ai quaderni cfr. V. Gerratana, *Prefazione e Descrizione dei quaderni*, ed. cit., pp. XI-XLII e 2367-2441; G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984; Id., *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»*, in «IG Informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma», 1992, n. 2, pp. 85-186; Id., *Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei «Quaderni» di Gramsci*, in «Studi storici», XXXIII, n. 4, 1992, pp. 713-741; Id., *Nota al testo dei Quaderni di traduzioni*, cit., pp. 835-898 (le pagine della presente introduzione sono tratte dai testi citati). I dati sull'obbligo per i cartolai negli anni Trenta di applicare marche da bollo sui quaderni posti in vendita si leggono in http://www.indire.it/lucasas/lkmw_file/archivio_storico/Campionario_di_marche_da_bollo.pdf

Per le lettere scambiate fra Gramsci e la cognata cfr. A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997 (in premessa, una «Storia delle fonti» di C. Daniele, utile per la ricostruzione delle vicende, dopo la morte di Gramsci, non solo delle lettere, ma anche dei quaderni; in appendice, la relazione stesa da Tatiana fra il dicembre 1928 e il gennaio 1929, dopo la sua prima visita al carcere di Turi); per quelle di Gramsci ad altri destinatari cfr. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, 2 voll.; per gli scambi epistolari fra Tatiana Schucht e altri cfr. T. Schucht, *Lettere ai familiari*, prefazione di G. Gramsci, introduzione e cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1991; P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione e cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991. Sul rientro a Roma dei manoscritti e sulla prima diffusione del pensiero gramsciano cfr. anche A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992; *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, introduzione di G. Vacca, «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», XIII, Roma, Carocci, 2005.

Per la biografia di Gramsci in carcere cfr. D. Zucaro, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1954; G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966; Id., *Gramsci Togliatti Stalin*, Roma-Bari, Laterza, 1991; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III, Torino, Einaudi, 1970; Id., *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editrice l'Unità, 1988; *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, Roma, Editrice l'Unità, 1988; A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990; A. Lepre, *Il prigioniero. Vita di Antonio Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1998; G. Vacca, *Appuntamenti con Gramsci. Introduzione allo studio dei «Quaderni del carcere»*, Roma, Carocci, 1999, cap. I (vedi anche, nel cap. II, «Togliatti editore delle Lettere e dei Quaderni», la dichiarazione di Togliatti sulla presa in consegna dei quaderni da parte di Tatiana subito dopo la morte di Gramsci); M. Pistillo, *Gramsci in carcere. Le difficili verità d'un lento assassinio*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2001; A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007.

Per le testimonianze di ex compagni di prigionia di Gramsci cfr. G. Carsano, *In carcere con Gramsci*, in «Rinascita», n. 3, marzo 1953, p. 168; G. Trombetti, *In cella con la matricola 7047*, in «Rinascita», n. 9, settembre 1946, pp. 234-235; Id., «Piantone» di Gramsci nel carcere di Turi, in «Rinascita», n. 18, 1° maggio 1965, p. 31; Id., in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, prefazione di G. Fiori, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 232-234; Id., *In carcere con Gramsci*, in «IG Informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma», 1992, n. 1, pp. 85-87 (testimoniaza portata al convegno internazionale *Antonio Gramsci. Un progresso intellettuale di massa*, Urbino 16-18 novembre 1987); i ricordi di E. Piacentini sono in *Gramsci raccontato*, a cura di C. Bermani, Roma, Edizioni Associate, 1987, pp. 177-178, quelli dell'ex secondino V. Semerano sono trascritti da D. Zucaro, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, cit., p. 73. La comunicazione dell'8 marzo 1929 al Ministero del direttore del carcere di Turi, Parmegiani, è cit. da G. Carbone, *I libri del carcere di Antonio Gramsci*, in «Movimento operaio», n. 4, 1952, p. 642; la dichiarazione di Mussolini sui quaderni di appunti dei detenuti politici si legge in Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 423.